

Anzi ritengo che questa tassa di famiglia, adottata ora come espediente, potrebbe sostituirsi in seguito a quella sulla ricchezza mobile, che per gl'inconvenienti a tutti palesi e per le difficoltà della sua esazione è assai odiosa all'Italia.

Fatti i calcoli, e riducendo pure la cifra d'imposta alla proporzione dalle 5 alle lire 200 della Svizzera, siccome la massima parte degli italiani non è obbligata a servire nell'esercito attivo che ascende a 160 mila uomini, così 160 mila famiglie soltanto sarebbero escluse per questo titolo dalla tassa: bisognerebbe affidare la riscossione di quest'imposta ai comuni stessi, dando ad essi la facoltà di ritirare dalla circolazione altrettanti biglietti della Banca quanti ne sono versati a pagamento di questa imposta.

Secondo i calcoli approssimativi che ho potuto istituire, mi risulta che questa tassa darebbe circa 150 milioni all'anno anche riducendola alle proporzioni accennate per la Svizzera.

Ecco una maniera facile e popolare per ottenere la graduale estinzione del corso forzoso della carta, e per dare agli stessi interessati la occasione di provvedere ad uno dei più urgenti bisogni della pubblica economia.

Ora domando un poco di riposo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cancellieri, Avitabile ed altri propongono che la Camera tenga seduta domani.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata.)

CRISPI. La Camera ricorderà che il bilancio provvisorio è limitato al corrente mese di luglio, e che potremmo essere costretti a votare un altro bilancio provvisorio se non deliberiamo in tempo gli altri bilanci che ancora restano ad approvare. È necessario che questi due bilanci possano andare al Senato, ed il Senato a sua volta possa discuterli ed approvarli prima della fine del mese. E poichè si è deliberato di tener seduta domani, pregherei la Camera di volerla destinare ai due bilanci, per poi riprendere la discussione della legge sull'asse ecclesiastico.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, in seguito della proposta fatta dall'onorevole Crispi, che d'altronde sembra ragionevolissima, potrebbe mettersi all'ordine del giorno di domani la discussione dell'appendice al bilancio del Ministero dell'interno, la discussione del bilancio della marina, e se si compie presto la discussione di questi due bilanci, il seguito di quella sull'asse ecclesiastico. (*Sì! sì!*)

(*La seduta è sospesa per pochi minuti.*)

L'onorevole Alvisi può continuare il suo discorso.

ALVISI. Il progetto della Commissione contempla due basi: la base politico-religiosa ed il modo di applicazione. Per parte mia ho già trattenuta la Camera sopra

questi principii, ho sviluppato il mio progetto, ed ora non farò che riassumerlo. Nel mio concetto, contro l'opinione di alcuni che vogliono riconoscere due proprietari, il Clero e lo Stato, io ritengo invece che uno solo era il vero proprietario di quei beni, cioè gli avi nostri, che li hanno legati per scopi di beneficenza o di pietà religiosa.

Ora lo Stato, non riconoscendo più questi enti ecclesiastici, e loro togliendo il possesso, io credo che questo possesso, che questa proprietà non sia d'altri che della nazione.

Dagli oratori che mi hanno preceduto essendo stata discussa ampiamente questa teoria, credo di potermi dispensare dal combattere coloro che la pensano diversamente; ed ammesso pure, ciò che non è, che lo Stato fosse l'unico erede di tutti gli enti ecclesiastici che ha riconosciuto, e quindi come tale ne diventasse l'unico proprietario e amministratore, ed io volessi accostarmi al concetto della Commissione, vi sono però tali e tante questioni economiche e finanziarie che infirmano questa teoria ed il progetto della Commissione, da non dubitare punto sulla verità e convenienza dell'opinione da me esposta, confortata dall'autorità di persone rispettate.

Diffatti, se lo Stato fosse proprietario ed amministratore di questi beni, egli sarebbe un cattivo proprietario e pessimo amministratore. Esso non potrà mai, in tanta confusione di cose, nello svariato e complicato ordine di affari a cui deve attendere, a tutto bastare, a tutto provvedere; mentre se questi beni venissero ceduti alle provincie e comuni, risorgerebbero il credito e la prosperità nazionale in breve volgere di anni.

Ciò dissi alla Commissione, ed in oggi ripeto, che nelle condizioni presenti del nostro credito, oppresso dal bilancio passivo e dal peso enorme del debito pubblico di circa 300 milioni, è necessario che il Governo dichiararsi in faccia alla Camera ed in faccia al paese che deve essere chiuso una volta il Gran Libro del debito pubblico. Esso da debitore deve divenire creditore, verso le provincie e i comuni, della somma di 600 milioni, di cui abbisogna per colmare in parte la voragine delle passività. E sarebbe follia che lo Stato in sì tristi condizioni finanziarie, a favore degli enti soppressi e convertiti, iscrivesse una rendita che supera i 50 milioni, aggravando il nostro debito pubblico d'una somma sì ingente.

Questo danno viene evitato dal mio progetto, il quale, riconoscendo proprietari degli enti ecclesiastici le provincie ed i comuni, che sono i legittimi possessori, i legittimi eredi, e, per essi, le loro rispettive rappresentanze, viene a sgravare lo Stato d'ogni onere ed ingerenza dannosa.

Avrei pure accettato la proposta della Commissione, la quale non si allontana nella sua composizione da quella del mio progetto di legge, se non che io vorrei